

BIBLIOTECA del COMIZIO AGRARIO di MONDOVI

VOL. VII.

ALESSANDRO GIODA
SECRETARIO DEL COMIZIO AGRARIO DI MONDOVI

**COME DOVRÒ REGOLARMI
DI FRONTE ALLA FILOSSERA?**

(CONSIGLI AI VITICULTORI DEL CIRCONDARIO DI MONDOVI)



MONDOVI
TIPOGRAFIA C. MANFREDDI
1936 - XIV

LIRE DUE

BIBLIOTECA del COMIZIO AGRARIO di MONDOVI

VOL. VII.

ALESSANDRO GIODA
SEGRETARIO DEL COMIZIO AGRARIO DI MONDOVI

**COME DOVRÒ REGOLARMI
DI FRONTE ALLA FILOSSERA?**

(CONSIGLI AI VITICULTORI DEL CIRCONDARIO DI MONDOVI)



MONDOVI
TIPOGRAFIA C. MANFREDI
1936 - XIV



Con questo medesimo titolo, il Comizio agrario di Mondovì pubblicava nel 1922 un opuscolo destinato ad offrire ai viticoltori del circondario il modo di conoscere il nuovo nemico della vite, che in quegli anni per le prime volte compariva minaccioso nei nostri vigneti.

Sono passati pochi anni, ma la fillossera ha fatto invece molta strada; forse non vi è più alcun comune del circondario che possa dirsi immune dal parassita. Così il problema della ricostituzione dei vigneti è divenuto problema di interesse generale.

Non poteva semplicemente ristamparsi l'opuscolo di 14 anni a dietro; bisogna dare oggi al viticoltore nozioni più complete, facendo anche tesoro di quanto l'esperienza nel frattempo ha insegnato.

Ecco la ragione del presente volumetto che, unendosi agli altri della collana agraria del Comizio, speriamo possa avere l'eguale fortuna dei primi, incontrando eguale benevolo accoglimento presso gli agricoltori monregalesi.

CAPITOLO I.

***La fillossera nel circondario
di Mondovì.***

Chi volesse scrivere la storia della infezione fillosserica del circondario di Mondovì, dovrebbe cominciare con lo sfogliare le vecchie annate del *Bollettino* del Comizio, quando la fillossera rappresentava ancora un nemico lontano. Eppure sin da allora si preparavano le armi per combatterla. Istruzioni a stampa, conferenze fatte tenere nei principali comuni, distribuzioni di viti ritenute atte a resistere al parassita e poi di semi di vitigni americani, corsi di innesto, impianto di piccoli vivai di buoni porta innesti, tutto rivela un lavoro assiduo, continuo, metodico iniziato con il 1876, sul quale la scienza potrà trovare oggi motivo di muovere qualche critica fondata; ma che corrispondeva in tutto a quelle che erano le direttive allora date dai competenti e che segnalava la vigile opera del Comizio a tutela del patrimonio viticolo circondariale.

Il cerchio della infezione fillosserica si andava con gli anni stringendo attorno al nostro circondario: Briga (1894) in Liguria, Val Madonna di Alessandria, Savigliano, Fossano e poi l'albese (1910) con i primi centri di S. Stefano Belbo. Ma l'immunità nostra perdurava.

Con il 1909 la squadra di ricerche del Consorzio antifillosserico provinciale operante nella Langa (capo squadra il delegato Casa) aveva trovato un primo centro di viti infette a Cigliè, alla cascina Alamanno di proprietà del Conte Capris di Cigliè. Si trattava di un filare di ibridi produttori diretti, provenienti dalla provincia di Pisa e piantati da un solo anno. Il metodo distruttivo, prontamente applicato, valse a soffocare l'infezione e riteniamo sia questo uno dei pochi casi nei quali esso abbia dato soddisfacenti risultati. Oggi ancora la zona qui ricordata è immune da fillossera.

Con il 1911 la squadra governativa, guidata dal delegato Martini, accertava in Monesiglio un grave centro di infezione per barbatelle importate dalla Francia, in regione Gisola. Fu anche allora applicato il metodo distruttivo; ma l'infezione era già troppo vecchia e diffusa; non fu quindi possibile soffocarla e la fillossera continuò colà lentamente a diffondersi.

Altri due centri infetti vennero trovati ad Ormea (frazione Eca) ed a Garessio (regione Val-sorda) nel 1913. Il Ministero di agricoltura andava allora abbandonando il sistema distruttivo, e sia per questa ragione, sia per l'opposizione dei proprietari, sia per la natura del terreno, sia perchè l'estrema valle del Tanaro non costituiva seria minaccia alla Langa, le due infezioni furono abbandonate a loro stesse. Naturalmente i vigneti di quelle zone hanno oramai subito una larga breccia; ma è il caso di accennare come — per probabile azione del clima freddo e del lungo inverno — effettivamente la fillossera si sia propagata nell'alta valle Tanaro con vera lentezza.

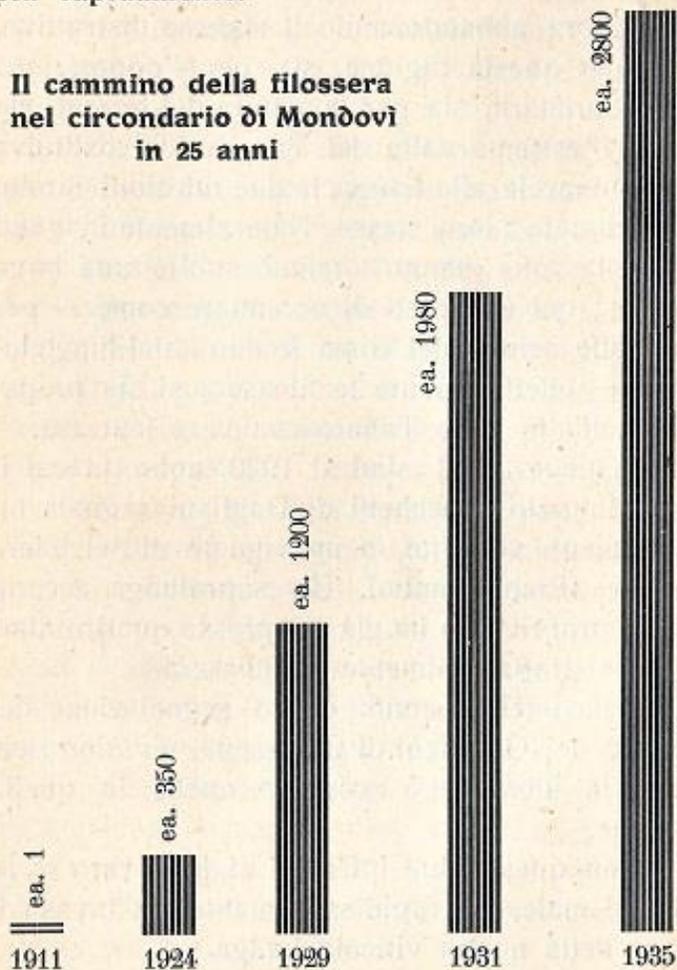
Veniamo così sino al 1920, anno in cui il cav. Maurizio Giacchelli di Dogliani segnala un deperimento sospetto in un vigneto di Belvedere Langhe (Piangarombo). Un sopraluogo accerta che il proprietario ha già soppresso quattro filari e che si tratta realmente di fillossera.

Nello stesso anno, dietro segnalazione del Rettore dei Ghigliani di Clavesana, rev. don Bernardi, la fillossera è accertata anche in quella frazione.

Con queste due infezioni si ha il vero *scoppio* del male, che rapidissimamente ha invaso il cuore della nostra viticola Langa.

Le denunce, gli accertamenti, le conferme che si tratta di fillossera, si susseguono sempre più rapidamente.

**Il cammino della fillossera
nel circondario di Mondovì
in 25 anni**



La marcia della fillossera nel nostro circondario può essere fissata in queste poche cifre: scoperta di Monesiglio (1911) circa un ettaro — nel 1919 centri fillosserati 6, ettari 5 — nel 1924 centri 17 ed ettari 350 — nel 1929 centri 28, ettari 1200 — nel 1935 centri 44 ettari 2800.

Questo su 13 mila ettari, che a tanto sale il vigneto nel circondario.

Come si vede la infezione fillosserica sta per raggiungere la massima intensità e ben può dirsi che fra una diecina di anni più nulla rimarrà di quello che fu il classico vigneto della Langa monregalese.

Con quali conseguenze?

Quelle economiche possono facilmente intuirsi, ma più gravi ancora sarebbero quelle demografiche e quali potrebbero essere lo deduciamo dalle parole con le quali il senatore di Frassineto rivela lo stato di alcuni comuni toscani.

Distrutta la vigna, il reddito padronale è ridotto ad un terzo; il mezzadro vede profilarsi lo spettro della miseria e se ne va. Tavernelle in otto anni ha perduto 218 mezzadri, San Casciano 110. I braccianti che nell'immediato dopo guerra erano una trentina, ora vi passano i 300; perchè i mezzadri si trasformano in braccianti, vanno alle città, cercano impiego nelle industrie.

Ricostituire il vigneto; far risorgere la vite ove la fillossera l'annientò, è adunque condizione essenziale di benessere per la popolazione rurale del nostro circondario.

Quest'opera, iniziata con fiducia, deve essere proseguita con intensità e con attività di lavoro.

CAPITOLO II.

La fillossera; ecco il nemico.

Gli studiosi vi diranno che la fillossera è un insetto che appartiene al gruppo degli *afidi* (rinocoti o emitteri) gruppo nel quale, con maggiore semplicità, noi comprenderemo tutti quegli insetti che vanno sotto il nome di pidocchi e che troviamo colpire molte fra le piante coltivate.

Noti sono i pidocchi che colpiscono le parti aeree delle piante (rose, crisantemi, fagioli) noto pure il pidocchio lanigero che nel melo colpisce sia i rami, sia le radici; meno noti invece altri pidocchi che soggiornano sulla parte radicale della comune cicoria e dello stesso granoturco.

La fillossera, considerata come parassita dei vitigni che noi comunemente coltiviamo, è un parassita delle radici.

**Come si moltiplica
e come si diffonde.**

Durante l'inverno la fillossera può trovarsi sulle nostre viti sotto due forme: o come uovo d'inverno, nascosto sotto la corteccia dei vecchi

ceppi ; o come pidocchio delle radici. Non si pensi però di poterlo trovare con facilità, durante la cattiva stagione, sulle radici più superficiali. La filossera radicecola sverna sulle radici più pro-



- a) giovane larva delle radici**
- b) madre radicecola vista dal dorso**
- c) la stessa veduta dal ventre.**

fonde, in istato di letargo, avendo assunto un colore di legno scuro : che ne confonde la presenza sul colore eguale delle vecchie radici.

Con il ritorno della buona stagione, la filossera che ha passato l'inverno ricomincia a deporre le ova, dalle quali nascono delle filossere di un colore giallo limone pallido, che vengono portandosi sulle radici più superficiali. Queste filossere crescono, si sviluppano subendo delle mute all'incirca come fa il baco da seta quando dorme ; ed in 15 giorni sono adulte cioè capaci di riprodursi. Per questa riproduzione la filossera

non ha bisogno dell'intervento del maschio e depone ova vitali anche allo stato di vergine. Questa riproduzione verginale è detta *partenogenesi*.

Ogni filossera adulta depone da 8-10 ova al giorno e si calcola che la sua vita riproduttiva duri di un paio di mesi.

Le filossere non rimangono sempre entro terra ; ma nell'estate, quando si ha una pioggia dopo alcune giornate di forte calore ; parte delle filossere radicecole esce e camminando sul terreno della vigna si irradia a infettare le viti più prossime a quella che già era colpita. Se le filossere radicecole siano alla terza generazione, parte di esse mette le ali assumendo l'aspetto di un piccolo moscerino. Dalle uova che depone questa filossera alata nascono in seguito filossere a sessi separati e dalle femmine di queste avremo più avanti l'ovo d'inverno.

L'uovo di inverno.

Questo uovo, di colore verdastro punteggiato di rosso, viene fissato sotto alla vecchia cortecchia dei ceppi delle viti ; ne schiude a primavera una filossereina che si porta non sulle radici ; ma sulle foglie delle viti. Quando si tratti di foglie

di viti europee, la fillossera chiude rapidamente la sua vita; ma se trova foglie di viti americane (e specialmente di alcuni ibridi di americane) si fissa su queste e le punge, determinando la comparsa di una borsa o sacchetto nella pagina inferiore della foglia.

Entro a questa borsa o *galla* la fillossera originata dall'uovo di inverno origina a sua volta altre fillossere dette *gallicole* delle quali una parte rimarrà sulle foglie a sviluppare l'infezione, mentre un'altra si porterà sulle radici.

Certe volte la moltiplicazione delle fillossere *gallicole* è così numerosa, che le foglie appaiono tutte coperte di galle. Naturalmente la foglia così danneggiata arresta le sue funzioni e la stessa maturazione dei tralci è compromessa.

Come muoiono le viti colpite dalla fillossera.

La fillossera si nutre della linfa della vite, configgendo un pungiglione (*rostro*), che ha in corrispondenza della bocca, nei tessuti della vite (quasi sempre radice). Tale puntura determina sulle radici un ingrossamento carnoso, ricco di acqua, che non giunge a maturare in legno, come si verifica per ogni radice sana. Di conseguenza la radice marcisce e la vite, priva con

il tempo delle sue radici, finisce prima o poi con il morire.

La resistenza che la vite può opporre alla fillossera, dipende dal suo vigore, cioè dalla capacità che avrà ancora (dopo l'attacco del parassita) di emettere nuove radici che sostituiscano quelle morte. Una vite ben concimata e tenuta in terreno ben lavorato, può lottare con fortuna contro la fillossera, anche per 6 e più anni; mentre le viti deboli e mal tenute andranno a morte in un giro di tempo assai più breve.

Ciò che deve riconoscersi come inevitabile è che la vite verrà a morte, e che nulla la salverà; così come nulla arresterà il cammino della fillossera. Prima o poi tutte le vigne ne saranno inesorabilmente colpite.

Si può combattere la peronospora con i sali di rame; si può combattere l'oidio con lo zolfo; non si combatte in alcun modo la fillossera. Quando le radici sono marcite e manca alla pianta la linfa vitale, la pianta muore.

Come si riconosce una vigna fillosserata.

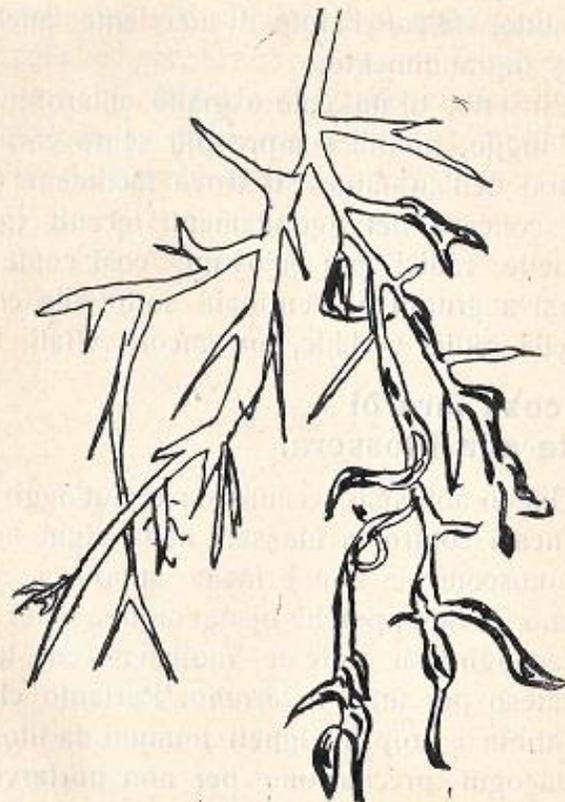
L'infezione fillosserica ha principio in una vigna su quei ceppi ove una causa qualsiasi ha portato le prime fillossere.

Ricorderemo come cause di contagio il trasporto di barbatelle fillosserate o di pali che provengano da vigne infette, il trasporto di radichette che possono essere rimaste aderenti agli strumenti da lavoro; il trasporto di fillossere nella terra argillosa che può avere aderito al piede di chi attraversa una vigna infetta, il trasporto di fillossere alate favorito dal vento.

Certo ove una fillossera, anche sola, viene a trovarsi, là ha principio una colonia nuova. Si intende che la prima vite a soffrirne sarà quella che prima sarà stata colpita dalla fillossera, successivamente ne soffriranno le viti più vicine per l'allargarsi che farà il parassita sulle piante più prossime. Dal semplice punto di origine l'infezione si allargherà ogni giorno più, invadendo tutte le viti contermini; si allargherà come può allargarsi una *macchia d'olio* su di una carta asciugante.

Chi abbia modo di vedere da lontano la vigna colpita, noterà che il deperimento non si nota saltuario quà e là nel vigneto, ma che ha un centro di diffusione. Proprio al centro si avranno viti già morte, attorno a queste altre viti gravemente deperite; poi un anello di viti sofferenti, quindi la barriera delle viti apparentemente sane. *Questo cerchio di viti sofferenti si allargherà ogni anno di più.*

Recandoci sul luogo sospetto, scalziamo le viti che apparentemente sono ancora sane; potremo accrescere il nostro dubbio che si tratti di fillossera se troveremo radici in parte marcie



Radice di vite in parte fillosserata.

o coperte da muffe; con rigonfiamenti a *becco di pappagallo* ora giallognoli (recenti) ora bruni (più antichi).

Avremo infine la certezza che si tratta di fillossera quando rintracceremo l'insetto sia ad occhio nudo, sia con l'aiuto di una lente anche di debole ingrandimento.

L'insetto, di un colore giallo chiaro in giugno e luglio, quindi sempre più scuro con l'avvicinarsi dell'autunno, si trova facilmente nella curva concava dei rigonfiamenti recenti (giallastri) delle radici più giovani, così come può trovarsi a gruppi di centinaia sotto alla cortecchia delle radici vecchie, ma ancora vitali.

Che cosa fare di fronte alla fillossera.

Già lo abbiamo accennato: a tutt'oggi rimedi efficaci contro la fillossera nelle vigne non se ne conoscono e non è facile supporre se ne possano trovare; perchè bisognerebbe poter giungere ad agire su tutte le radichette che la vite ha disteso per tutto il terreno. Pertanto chi ancora abbia i propri vigneti immuni da fillossera, prenda ogni precauzione per non portarvi l'infezione con qualche anno di anticipo su quello che sarà il momento nel quale l'infezione giun-

gerà. Provveda ad una lauta concimazione con stallatico maturo; così da fornire alle viti i mezzi di una naturale resistenza; sorvegliando poi attentamente che una male eseguita potatura non indebolisca le piante. Infine si prepari quelle barbatelle di viti resistenti al male (selvatiche, selvaggie o americane come altri dicono) che sole possono metterlo in grado di ricostituire il vigneto con la sicurezza di vederlo resistere ai successivi attacchi della fillossera.

CAPITOLO III.

La difesa : le viti americane.

Non tutte le viti soffrono gli attacchi della fillossera, così come li soffrono le viti europee. Alcuni fra i vitigni oriundi dall'America (sia puri, sia ibridi) resistono alla fillossera non già perchè non siano colpiti da questo parassita; ma perchè le punture che la fillossera pratica sulle loro radici non determinano nè gonfiore, nè marciume.

La radice americana sopporta la fillossera, cicatrizza le ferite e continua a vivere. Agli effetti della fillossera delle radici, diremo adunque che vi sono viti le quali possono sopportare il parassita (e sono le americane ed i loro ibridi) — e viti che la soffrono sino a morire (e sono le europee). Per contro la parte aerea della vite europea (tralci, foglie, frutto) non soffre i danni della fillossera. Ne dedurremo che chi voglia continuare a coltivare la vite anche dopo la comparsa della fillossera, dovrà esclusivamente fare affidamento su viti che abbiano radice americana e tralci europei (viti così dette *bimembri* o innestate).

Non si cada nell'errore di ritenere buone viti americane produttrici dirette nè il Clinton, nè l'Isabella; e neppure si ritenga che possano utilmente prestarsi all'innesto; perchè tali vitigni (come in genere quasi tutti gli ibridi americani che portano uva) soffrono la fillossera alla pari, o quasi, dei vitigni nostrali.

Le sole viti resistenti sono quelle del tipo selvatico o selvaggio, cioè che non portano frutto o ne portano pochi acini.

Di qui la necessità di praticare l'innesto sopra a questi tipi.

Requisiti da ricercare nei vitigni portainnesti.

I vitigni destinati a ricostituire i nostri vigneti, debbono necessariamente rispondere al primo requisito di avere una *sicura resistenza alla fillossera*.

Si controlla questa resistenza coltivando per parecchi anni i singoli tipi in terreni notoriamente fillosserati; ma non è prova che spetti ai viticoltori il compiere. Questo controllo lo lasceremo agli studiosi; mentre per i pratici sarà sufficiente sapere come — accertata la resistenza alla fillossera in un determinato vitigno — questa resistenza si mantiene in tutte le piante che da quel

vitigno possono trarsi per talea o barbatella ; ma non per seme.

Al viticoltore pratico diremo quindi che tutti i tipi di portainnesto che descriveremo più avanti, sono stati rigorosamente provati nella loro resistenza alla fillossera. Sotto questo aspetto la scelta fra di essi può essere fatta con tranquillità.



Secondo requisito a ricercarsi è quello dell'*adattamento del portainnesto ai nostri terreni* ; perchè non ogni portainnesto riesce indifferentemente bene in qualsiasi terreno lo si voglia mettere.

Si dava un tempo grande importanza alla ricerca del calcare contenuto nei diversi terreni ove i vigneti fossero stati da ricostituire ; oggi di questa ricerca si tiene ancora conto (mostrando alcuni vitigni americani una evidente intolleranza al calcare) ma assai di più importa conoscere la struttura fisica del terreno non solo nello strato superficiale, bensì pure in quello più profondo.

Per ciascuno dei vitigni, di cui diremo in appresso, viene indicato il terreno nel quale hanno migliore riuscita ; ma ciò non ostante consiglieremo sempre ad ogni viticoltore di mante-

nere nei proprii vigneti, per lunghi anni, alcune viti selvatiche, per trarne diretto e più sicuro elemento di giudizio dalla osservazione continuata sul loro comportamento.



Terzo requisito desiderabile a ricercarsi è quello dell'affinità fra soggetto ed oggetto, fra selvatico e innesto.

Per affinità si vuole intendere quella uniformità fisiologica, non peranco bene spiegata, che permette una più sicura saldatura dell'innesto ed una continuata, uniforme, buona alimentazione dell'innesto a mezzo della linfa del soggetto. Bisogna cioè che tra la linfa di cui l'innesto ha bisogno e quella che il soggetto può dare, vi sia corrispondenza, altrimenti la *trasfusione* della linfa, o prima o poi, darà risultati non desiderabili.

Su questo punto dell'affinità siamo ancora piuttosto all'oscuro ; ragione per cui alla mancanza di affinità fra soggetto ed oggetto, si attribuiscono con troppa leggerezza gli insuccessi di una coltivazione che non si sanno altrimenti spiegare.

Ma considerati attentamente e spassionata-

mente quanti pretesi insuccessi per mancanza di affinità potrebbero farsi risalire a innesti male eseguiti e incompletamente saldati ; a insufficienti lavori di impianto ; a incomplete concimazioni ; a male eseguite potature, e così via.

Senza voler negare una influenza alla affinità fra soggetto ed oggetto, possiamo dare per certo che molte cause di insuccesso per pretesa mancanza di affinità si eviteranno procedendo negli impianti a perfetta regola d'arte.

Perciò noi manteniamo nell'elenco dei buoni portainnesti alcuni vitigni che i puristi tendono oggi ad escludere.

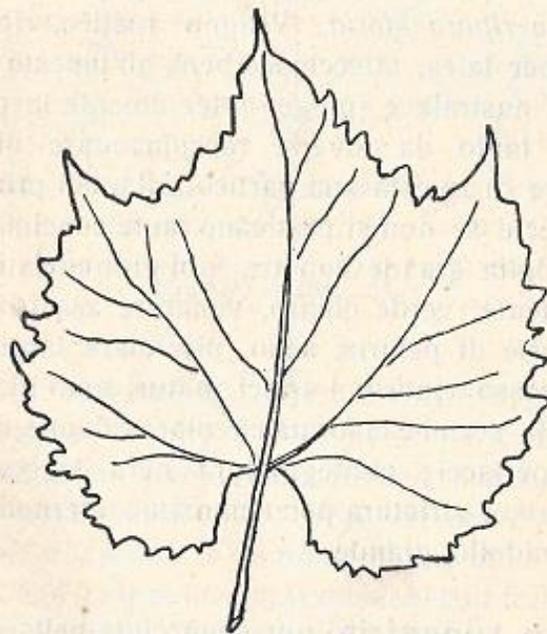
Tale il 3309, che nel Monferrato non avrebbe affinità con la barbera ; mentre il prof. Zanoni, della Cattedra ambulante di Alessandria, ci diceva avere nella sua zona superbi e produttivi vigneti di barbera su 3309 che vanno verso la quarantina di anni d'impianto ; ed il prof. Fabiani confermava tale osservazione pel novarese.

Tale il 101¹⁴ che non trova neppure più grazia presso i vivai del Consorzio provinciale di viticoltura (Alba), mentre nella Langa di Dogliani ha dato — con il dolcetto — magnifici reimpianti e migliori ancora con il neiretto nel Beinale.

Quali portainnesti preferire.

I vitigni di specie pure, che primi vennero introdotti in Europa, possono indicarsi nei seguenti tre tipi americani.

La riparia, selezionata poi nelle varietà *gloria*, *glabra*, ecc., assume un fortissimo sviluppo radicale ed ha resistenza sicura alla fillossera.



Riparia gloria.

Costituisce sempre un ottimo portainnesto pei terreni profondi, freschi, uniformi. *Non la si destini mai alle terre aride di collina.*

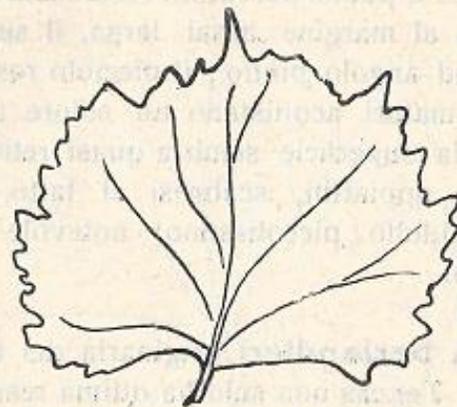
Quanto alla sua resistenza al calcare fu detto essere minima, non sappiamo perchè; in quanto il prof. Sannino l'ha veduta prosperare anche dopo lunghi anni dall'innesto in terreni calcarei.

Nel vecchio vivaio della Sezione agraria di Dogliani, il cui terreno segna circa il 20 per cento di calcare, il vitigno più vigoroso era proprio la *ripa gloria*. Vitigno rustico, riprende bene per talea, attecchisce bene all'innesto con i vitigni nostrali, e spinge notevolmente la produzione, tanto da doversi raccomandare di non abusare di questa sua particolarità, nei primi anni, specie se non si praticano laute concimazioni.

Foglia grande con tre lobi pronunciati, poco consistente, verde chiaro, venature assai rilevate e coperte di peluria, seno picciolare largo, picciolo rosso vinoso. I tralci maturi sono di colore cannella sezione a forma circolare talvolta con riflessi perlacci; punteggiatura nera leggermente in rilievo; striatura poco marcata; internodii lunghi; midollo grande.

La rupestris, più conosciuta nella varietà *du Lot*, è originaria dei paesi caldi del nord Ame-

rica (Missouri - Texas - Columbia) e nel nord d'Italia, se non è in località bene esposte, non matura convenientemente il suo legno. Ha radice fittonante e vuole ferreno sano e profondo ed ha buon adattamento al calcare. Non si sono mai



Rupestris du Lot.

verificati deperimenti in terreni anche magri, sassosi, leggeri; mentre si sono avuti nei terreni freschi, nei quali prende facilmente il marciume. *Si evitino particolarmente i terreni nei quali l'acqua ristagna d'inverno.* Il comportamento della pianta madre è a cespuglio caratteristico, con tralci non molto sviluppati; all'innesto da un grande rendimento, conferendo all'oggetto (o domestico)

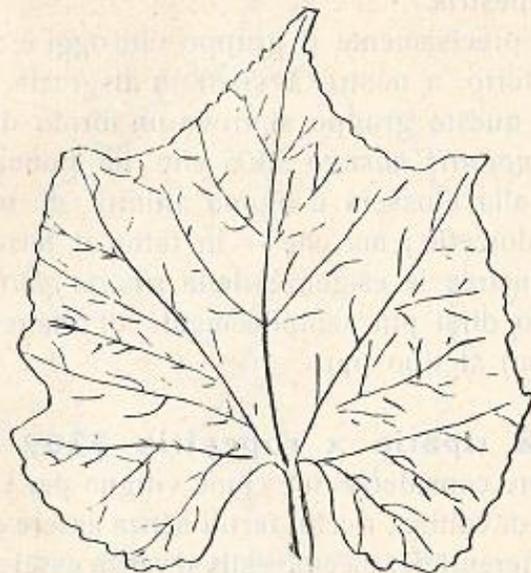
molto vigore, e determinando nei primi anni anche il fenomeno della colatura dei fiori. Nei primi anni la potatura lunga, usata con prudenza, è quindi consigliabile.

La foglia è piccola verde chiaro, con il lobo terminale a punta, nervatura rosata alla base, dentellatura al margine assai larga, il seno picciolare è ad angolo piatto; il picciolo rosso vinoso. I tralci maturi acquistano un colore avana rosastro, la superficie sembra quasi reticolata; un pochino appiattiti, scabrosi al tatto, internodii corti, midollo piccolissimo, notevole resistenza al taglio.

La berlandieri originaria dei terreni calcari del Texas non solo ha ottima resistenza alla fillossera; ma prospera anche in terreni contenenti forti dosi di calcare. Resiste a meraviglia a siccità prolungate e sopporta freddi intensissimi. Germoglia tardivamente e riceve bene gli innesti delle varietà nostrali accompagnando lo sviluppo della marza con quello del suo ceppo. Riprende con difficoltà da talea; ma questo grave difetto è attenuato negli ibridi.

La foglia è piccola o media, intiera o quasi, cordiforme, pentagonale, con seno picciolare a Ω ; margine fogliare appena dentellato, ondulato. Tral-

ci a portamento piuttosto eretto, lunghi, esili; colore grigio cannella, a internodii lunghi.



Berlandieri.

I tipi puri, come si sarà facilmente, avvertito, hanno qualche difficoltà di adattamento a terreni che non corrispondano a pieno alle loro esigenze. Si è cercato di superare queste difficoltà con l'ibridare fra loro i tipi puri suddetti ed un

primo numerosissimo gruppo di ibridi americano x americani si è avuto dall'incrocio fra la *riparia* e la *rupestris*.

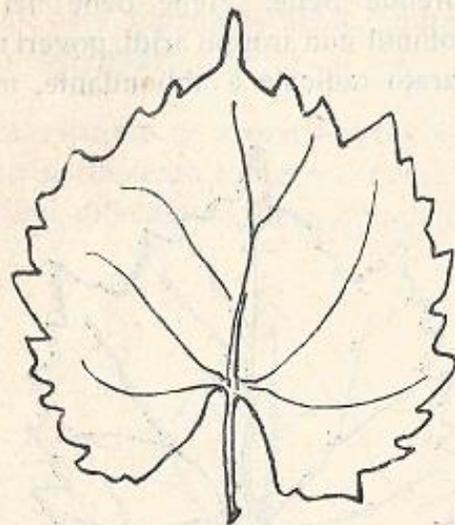
E' precisamente il gruppo che oggi è caduto (ma a torto, a nostro avviso) in disgrazia.

In questo gruppo si trova un ibrido di *riparia* x *rupestris* numero 3306 che ha buona resistenza alla fillossera e buona affinità di innesto con il dolcetto; ma che — in fatto di terreno — ha all'incirca le esigenze della *riparia gloria*, sicchè può dirsi più semplicemente di attenersi (se del caso) al tipo puro.

La *riparia* x *rupestris* 3309 merita maggiore considerazione come vitigno per i buoni terreni di collina, ricchi, fertili senza essere grassi, non sofferenti per siccità estiva, senza essere addirittura freschi: con un contenuto in calcare sino al 20 per cento.

Si è rimproverato a questo portainnesto di non accompagnare nel suo sviluppo il diametro dell'innesto, sicchè al punto di saldatura si ha, qualche volta, una strozzatura. Ciò è vero e si verifica facilmente tutte le volte che sul portainnesto entri linfa di *riparia*; ma questo fenomeno non è generale; per mia parte l'ho riscontrato forse nella proporzione del 10 al 15% e di

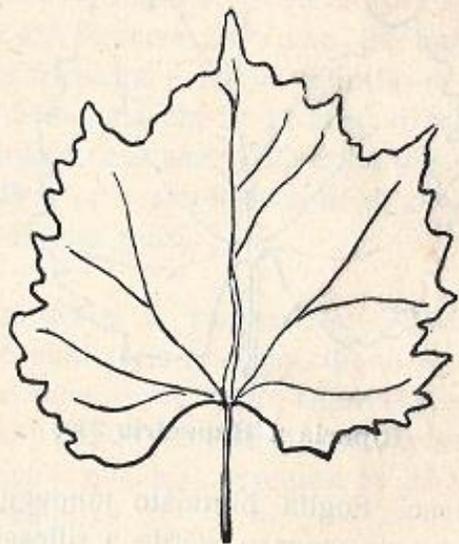
più non ho notato che determini danno nella vegetazione dell'innesto. Con il dolcetto ha un'ot-



Riparia x Rupestris 3309

tima ripresa. Foglia piuttosto tondeggiante con lobo terminale aguzzo verde a riflessi plumbei dentatura marginale assai larga, seno picciolare medio, picciolo rosso. E' attaccata dalla *fillossera gallicola*. Tralci giovani di colore verde violaceo; maturi di colore rosso castagno lucido; generalmente appiattiti quasi lisci. Internodii assai lunghi con punteggiatura ellittica: midollo di medio sviluppo; sezione quasi rettangolare.

La riparia x rupestris 101¹⁴ è il portainnesto ideale per il neiretto, ma anche il dolcetto vi riprende bene. Viene bene nei terreni argillosi profondi non troppo aridi, poveri di calce. Il suo apparato radicale è abbondante, ma le ra-

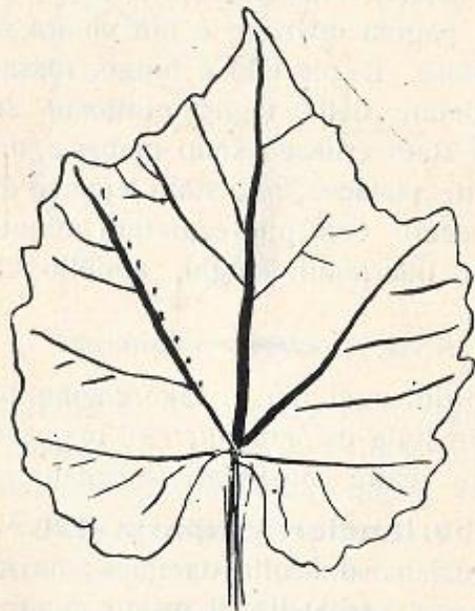


Riparia x Rupestris 101 14

dici sono piuttosto esili. Foglia di mezza grossezza superiormente verde vivo lucido, inferiormente coperta da leggera lanuggine; seno picciolare assai aperto; picciolo rosso vinoso acceso. I tralci ancora erbacei hanno striature rosso vio-

letta: quelli maturi sono di color castagno scuro, appena appiattiti, lisci, punteggiati di piccole lenticchie nere appena evidente. Internodii lunghi; midollo sviluppato.

La riparia x cordifolia x rupestris 106⁸ ha portamento robusto e riesce bene anche nei terreni difficili, argillosi, compatti, aridi, che



Riparia cordifolia rupestris 106 8.

fanno crosta e spaccano nell'estate. Teme il calcare; può indicarsi come vitigno adatto per i terreni rossi (ferretizzati e acidi) del Beinale. Riprende bene per talea ed ha facile attecchimento all'innesto; però soffre assai sulle sue foglie per la *fillossera gallicola*, che dovrà essere combattuta, come più avanti verrà detto.

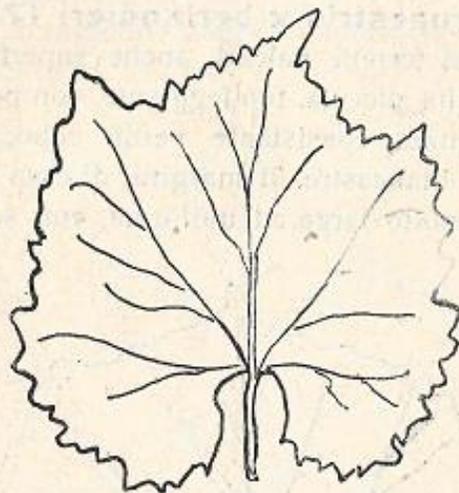
La foglia adulta è bollosa, superiormente liscia e di colore verde chiaro, con l'apice aguzzo; mentre la pagina inferiore è più chiara con nervature pelose. Il picciolo è lungo, rossastro; il seno picciolare della foglia piuttosto stretto. I tralci allo stato erbaceo sono glabri e di colore leggermente violaceo, allo stato legnoso di colore marrone scuro con punteggiatura minutissima; quasi lisci. Internodii lunghi, midollo di media grossezza.



Gli ibridi oggi più in favore sono quelli nei quali entra linfa di *berlandieri* ed in questo gruppo devono venire consigliati i seguenti:

La berlandieri x riparia 420^A riprende con qualche difficoltà da talea; ha sviluppo limitato come barbatella di primo anno; ma trionfa nelle annate seguenti. Teme i terreni freddi o troppo compatti; negli altri riesce bene, anche

se ricchi di calcare, purchè non troppo superficiali, nè aridi, nè soggetti a ristagni di acqua. Imprime grande e buon vigore all'innesto e determina una produzione regolare, avendo buona affinità

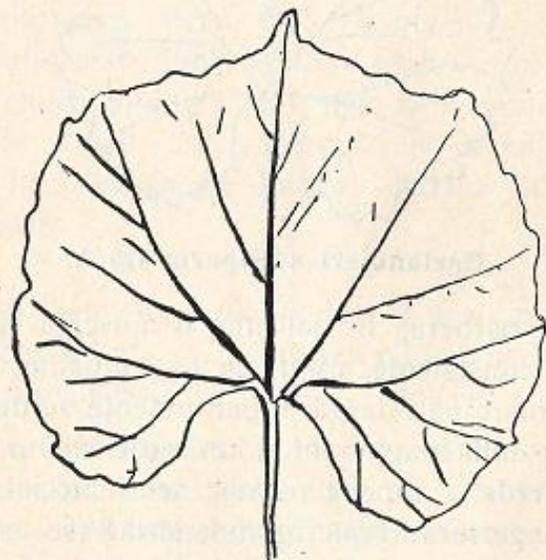


Berlandieri x Riparia 420 A.

con la barbera, il dolcetto, il moscato. Foglia adulta consistente, piuttosto tondeggiate, a dentatura marginale larga, superiormente verde cupo lucido; sulla pagina inferiore verde chiaro; picciolo verde o appena rosato; seno picciolare di media apertura. Tralci glabri, striati (se erbacei) di rosso violetto; mentre allo stato legnoso hanno colore castagno scuro, leggermente appiattiti, an-

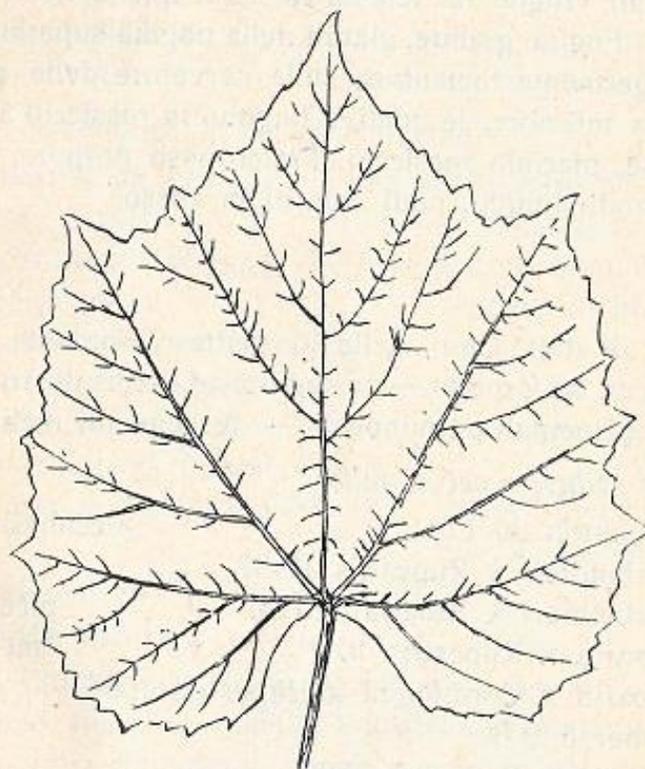
golosi, scabrosi al tatto, punteggiatura rada in rilievo, striatura longitudinale appena visibile. Internodii lunghi; midollo piccolo: sezione poligonale.

La rupestris x berlandieri 17-37 è il vitigno dei terreni calcari anche superficiali ed aridi. Foglia piccola, tondeggiante, con punta terminale aguzza, consistente, verde cupo, lucida; nervature biancastre. Il margine di essa è a denticellatura molto larga ed uniforme, con seno pic-



Rupestris x Berlandieri 17-37

ciolare piuttosto largo e picciolo verde. Come il 106⁸, è assai attaccata dalla flossera gallicola. I tralci allo stato erbaceo sono rossastri ed allo stato legnoso di colore nocciola a rigatura longitudinale marcatissima, sicchè si presentano scabrosi al tatto. Internodii lunghi; midollo piccolissimo.



Berlandieri x Riparia 5 B. B.

La berlandieri x riparia Kober 5 BB (Teleki) ha larga anzi larghissima area di adattamento ai terreni, sopportando sino al 50 % di calcare, sembra però non riuscire troppo bene nei terreni troppo aridi. Ha grande vigore; buon attecchimento per talee e buona affinità all'innesto. E' un vitigno da tenersi in seria considerazione.

Foglia grande, glabra nella pagina superiore, leggermente tomentosa sulle nervature della pagina inferiore, le quali si tingono in rossiccio alla base, picciolo rossiccio. Tralci rosso porpora, internodii lunghi, nodi coloriti in rosso.

Il dott. Chiti, della Cattedra ambulante di Lucca, ha formato — in seguito ad esame dei tralci dei principali portainnesti — le seguenti **scale**.

per sviluppo del midollo

Rupestris du Lot	piccolissimo
Berlandieri x Rupestris 17-37	»
Berlandieri x Riparia 420 A	piccolo
Riparia x Rupestris 101 ¹⁴	medio
Riparia x Cordifolia x Rupestris 106 ⁸	»
Kober 5 B B	»
Riparia x Rupestris 3309	»
Riparia gloria	grande

per la lunghezza degli internodii

Rupestris du Lot	cortissimi
Berlandieri x Rupestris 17-37	piuttosto lunghi
Berlandieri x Riparia 420 A	» »
Riparia x Cordifolia x Rupestris 106 ⁸	» »
Riparia x Rupestris 101 ¹⁴	» »
Riparia x Rupestris 3309	» »
Kober 5 B B	» »
Riparia gloria	molto lunghi

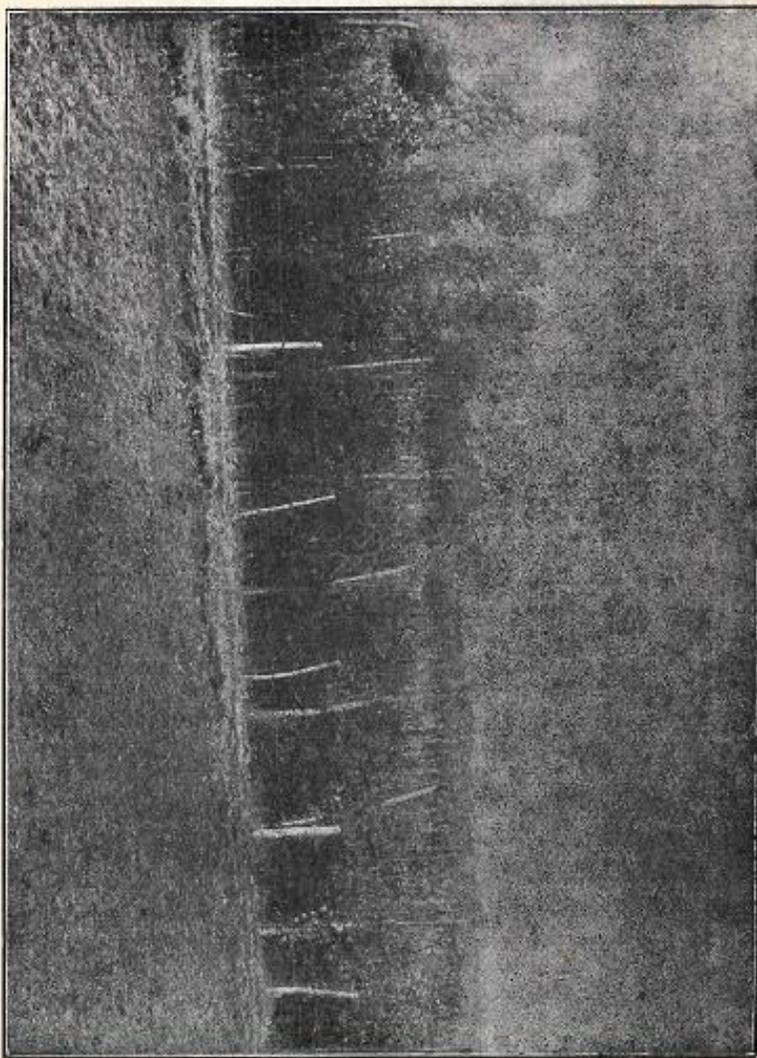
per la colorazione dei tralci legnosi

Rupestris du Lot	avana rossastro chiaro
Kober 5 B B	rosso porpora
Berlandieri x Riparia 17-37	nocciola grigiastro
Riparia gloria	castagno chiaro
Riparia x Rupestris 101 ¹⁴	castagno scuro
Riparia x Cordifolia x Rupestris 106 ⁸	marrone scuro
Berlandieri x Riparia 420 A	» »
Riparia x Rupestris 3309	rosso vinoso, talvolta bluastro.

Il vivaio di piante madri.

Chi intende produrre per sè o per il commercio delle barbatelle innestate, è preferibile che abbia il vivaio di piante selvatiche dal quale trarrà il legno per i porta innesti. Tale vivaio

Un vivaio di piante madri.



deve essere ben selezionato; non può cioè ammettersi che vi siano promiscuamente coltivate varietà diverse: ma ogni varietà dovrà avere appezzamento a sè. Ove entro ad una varietà comparisca una pianta di altre varietà, sarebbe bene procedere senz'altro all'estirpamento ed alla sostituzione.

Il vivaio può farsi abbandonando i tralci delle viti a terra: se ne avrà una notevole economia di palatura; ma parte dei tralci non giungerà a maturare e perciò non sarà idonea all'innesto. Può farsi sostenendo i tralci su paletti e su filo di ferro; il che rappresenta una spesa, compensata però dal maggior rendimento in legno da innesto.

In ogni caso l'impianto verrà fatto su terreno scassato o in totale od almeno a fosse larghe e profonde un metro. Le fosse rimarranno aperte alcuni mesi, perchè la terra possa maturare; quindi verranno riempite; ma le barbatelle selvatiche non si metteranno a dimora se non quando la terra si sarà assestata a sufficienza.

Per varietà a grande sviluppo (come la Riparia gloria e la R x R 101¹⁴) i filari converrà siano a 3 metri e le piante sul filare a 1,50; queste misure potranno venire ridotte per varietà di sviluppo più limitato (come la R. du Lot).

L'impianto potrà venire fatto con semplici talee, che dovranno però essere messe fitte sul filare, salvo procedere ad un razionale diradamento quando il loro attecchimento sia certo. Ma si potranno anche mettere a dimora barbatelle di un anno. In via di abbondanza diremo che con le talee dell'anno è assai difficile trasportare fillossera; mentre con le barbatelle il trasporto è quasi certo.

La barbatella messa a dimora verrà accorciata sopra ad una gemma a pochi centimetri da terra; non è necessario, ma è utile, ricoprire la testa della barbatella selvatica con un mucchietto di terra fine.

Al termine del primo anno le piante verranno potate raso terra, riportando col taglio la pianta al suo punto di potatura dell'impianto. I tralci che se ne ricavano, per essere sottili ed esili (*femminelle*) possono al più servire a fare altre barbatelle selvatiche.

Con il terzo anno probabilmente si otterranno già tralci di diametro migliore (non meno di 6 millimetri in punta) che potranno utilizzarsi per l'innesto. In questo anno converrà disporre i pali ed il filo di ferro sino a 2 ed anche 3 metri dal suolo; perchè su questo supporto possano svilupparsi bene i tralci novelli, godendo a pieno

del sole che ne determinerà la buona maturazione.

Dovendo utilizzare i tralci per l'innesto, è preferibile protrarne la loro potatura sino al finire dell'inverno, il che vale ad assicurare loro un maggior grado di freschezza. La potatura sarà fatta sempre a terra, cercando di evitare che sul ceppo della pianta madre permangano dei cornetti i quali — essicando e marcendo — comprometterebbero la durata del ceppo. Compiuta la potatura, si scalzerà alquanto il ceppo e con la mano ricoperta da guanto metallico, oppure con spazzole metalliche; si asporterà dal ceppo la vecchia corteccia, quindi si applicherà con un pennello una emulsione di petrolio o di neodendrin.

Emulsione di petrolio

calce viva chili 3 fai sfiorire e spegni lentamente in acqua sino a portare a 50 litri. Aggiungi, rimescolando energicamente, altri 5 di petrolio; quando questo non si separerà più nell'acqua porta a 100 litri di acqua sempre rimestando.

Per il neodendrin, invece, rimescola semplicemente 7 chili in 100 litri di acqua.

Questa operazione è necessaria per distruggere l'ovo di inverno ed impedire quindi la comparsa della fillossera gallicola. Se ciò malgrado

le foglie di alcuni vitigni (ed abbiamo veduto che vi sono particolarmente soggetti il 106^s ed il 3309) ne saranno colpite, si abbia cura di raccogliere e bruciare le prime foglie che mostrassero galle, in quanto tutto il successivo sviluppo di filossere gallicole deriva esclusivamente dalle prime filossere gallicole nate dall'uovo di inverno.

Tra queste viti selvatiche la *Rupestris du Lot* è particolarmente attaccata da un parassita fungino: la *septoria ampelina* o *melanosi* che si presenta poi sulle foglie in pieno sviluppo sotto forma di numerose macchiette nere. Convieni ostacolarne lo sviluppo trattando a fine inverno il ceppo, dopo eseguita la potatura, con un preparato di solfato rame e calce, come si pratica contro la peronospora.

A principio di primavera, avanti che le viti muovano i loro germogli, si procederà all'aratura od alla vangatura degli interfilari e — periodicamente, ogni due o tre anni — si procederà alla concimazione o con stallatico ben maturo (quintali 200 a ettaro) o con una miscela di concimi chimici. In via di massima potrà servire — per ettaro — la seguente:

perfosfato	quintali 3
solfo amonico	» 2
cloruro potassico	» 2 a 3

Nel decorso della stagione si eseguiranno almeno due lavori superficiali negli interfilari, ed a ciò si prestano bene le zappe cavallo, per lottare contro le cattive erbe. Si sosterranno e legheranno i tralci ai pali od al filo di ferro per assicurare il loro migliore sviluppo, cercando di evitare le piegature ad angolo brusco. Non consigliamo la potatura verde delle femminelle che pure qualcuno pratica, in quanto si rischia di guastare qualche gemma, senza giovare allo sviluppo del tralcio, il quale — tolta una femminella — ne produce subito un'altra.